

ECONOMIA

Poste, un miliardo di utile prepara la privatizzazione

● **L'amministratore delegato Sarmi: «Una conferma che il nostro è un modello di business che funziona»** ● **Ricavi in crescita grazie ai nuovi servizi**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un bilancio particolare, quello relativo al 2013 di Poste Italiane, i cui contenuti sono e saranno letti in filigrana dalla comunità di analisti internazionali come mai accaduto in precedenza. Per carità, nessun clamoroso dissesto o fatto eccezionale, anche se il miliardo di utili con cui si è chiuso l'ultimo esercizio rappresenta comunque un elemento da non trascurare, bensì la considerazione che la privatizzazione dell'azienda sembra veramente dietro l'angolo, ed è quindi ancor più importante valutarne il potenziale presente e futuro. Lo ha confermato pochi giorni fa il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che dopo aver sottolineato come «l'attenzione sulle privatizzazioni è crescente e rilevante», ha aggiunto, appunto, che «tra le aziende che vanno verso la privatizzazione ci sono le Poste». Un concetto sul quale è tornato ieri l'amministratore delegato dell'azienda. «I risultati ottenuti nel 2013 - ha affermato Massimo Sarmi - ribadiscono le potenzialità di sviluppo, da esprimere in ottica di privatizzazione».

IN LINEA CON IL 2012

Dunque Poste Italiane ha chiuso il 2013 con un utile netto di 1.005 milioni. Un risultato sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente, quando i profitti raggiunsero quota 1.032 milioni di euro. Nella nota con i conti del gruppo viene precisato che sul risultato ha contribuito l'iscrizione di un credito di imposta (223 milioni di euro, contro i 278 milioni del 2012) dovuto alle modifiche normative riguardanti la deduzione dall'Ires dell'Irap pagata sul costo del lavoro nei passati esercizi. Ed ancora, nel 2013 i ricavi totali, inclusivi dei premi assicurativi, si sono attestati a 26 miliardi di euro, in crescita decisa rispetto ai risultati dell'esercizio precedente, quando si registrarono 24 miliardi.

Il risultato operativo, sottolinea Poste Italiane, è cresciuto a 1.400 milioni di euro, in aumento dell'1,3% rispetto ai 1.382 milioni di euro dell'esercizio precedente. «Al risultato positivo - evidenzia il comunicato - ha contribuito in particolare la performance dei servizi finanziari, dei servizi assicurativi e dei nuovi servizi che, insieme alla capacità di innovazione e diversificazione hanno in parte compensato il forte decremento registrato dai servizi postali

e commerciali, in calo costante negli ultimi anni. Continuano inoltre a pesare anche su questo esercizio i significativi oneri che Poste Italiane sostiene in qualità di fornitore del Servizio Universale e che, come di consueto, sono remunerati dallo Stato solo parzialmente».

Nel dettaglio, nel 2013 i ricavi totali dei servizi postali e commerciali si sono attestati a 4.452 milioni di euro contro i 4.657 milioni dell'anno prima (-4,4%), mentre i ricavi totali dei servizi finanziari sono saliti a 5.390 milioni contro i 5.312 del 2012 (+1,5%), registrando un importante incremento delle masse raccolte sui conti correnti la cui giacenza media è passata da 41,5 miliardi di euro a 43,9 miliardi di fine 2013. Inoltre, Poste Italiane ha confer-

mato anche nel 2013 la leadership nel settore delle carte prepagate che hanno raggiunto nel primo trimestre 2014 la quota di 12 milioni di carte emesse, grazie al successo della Postepay. C'è poi la Compagnia Poste Vita, che ha conseguito risultati rilevanti con 13,2 miliardi di euro di premi emessi rispetto ai 10,5 miliardi del 2012 (+25%). «I risultati del 2013 - ha dichiarato Massimo Sarmi - confermano la validità del nostro modello di business, basato sulla continua capacità di diversificazione e di innovazione nei servizi offerti, che ha reso Poste Italiane un operatore di riferimento internazionale». Per l'amministratore delegato, «questa strategia ci ha permesso negli anni di consolidare l'azienda anche in fasi di mercato non favorevoli».



L'Ad di Poste Italiane Massimo Sarmi FOTO INFOPHOTO



Il logo del Monte dei Paschi di Siena FOTO INFOPHOTO

Mps, ispezioni Consob sulla cessione del 12%

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Quella dello scorso 18 marzo è stata una giornata storica per Monte dei Paschi di Siena, perché la vendita del 12% della banca da parte della fondazione non solo ha rappresentato la premessa per la futura ricapitalizzazione dell'istituto di credito, ma ha anche segnato la messa in sicurezza della fondazione, che con i 335 milioni ricavati dalla cessione ha saldato i debiti che ne minacciavano la tenuta. Su quell'operazione, però, si stende ora l'ombra dell'abuso di mercato. Funzionari della Consob e militari della Guardia di Finanza hanno avviato ieri un'ispezione nella sede della fondazione Mps a Palazzo Sansedoni e negli uffici senesi e fiorentini dell'intermediario finanziario Montepaschi Capital Service, per verificare le modalità e le garanzie di trasparenza con cui sono avvenute le cessioni che hanno portato l'ente presieduto da Antonella Mansi a dimezzare la propria quota nella banca.

RIALZI E CESSIONI

La presidente della fondazione, infatti, si era opposta lo scorso dicembre alle richieste dei vertici della banca di procedere immediatamente alla ricapitalizzazione: il titolo era ai minimi storici e una svendita della partecipazione avrebbe compromesso la sua capacità di ripagare i debiti contratti per sottoscrivere l'aumento di capitale della banca avvenuto nell'estate del 2011. Ma il momento opportuno si è presentato qualche giorno fa, dopo un periodo di scambi elevati e di forte rialzo che hanno fatto apprezzare il titolo del 30%.

In pochi giorni la fondazione Mps è riuscita a dimezzare la sua quota nella banca da poco meno del 30% al 15,07% (poi scesa pochi giorni fa al

12% con la vendita di un altro 3% per 85,7 milioni), soprattutto grazie alla cessione del 12% del 18 marzo, avvenuta a mercati chiusi attraverso la mediazione di Morgan Stanley. Un pacchetto da 1,4 miliardi di azioni che ha fruttato risorse sufficienti ad estinguere i debiti pregressi.

Contestualmente, ha stretto la presa il fondo americano BlackRock, il maggior gestore di asset al mondo, salito al 5,8% e diventato il secondo azionista della banca più vecchia del mondo. Un'operazione che ieri il presidente Alessandro Profumo ha salutato come un «segnale importante», indice che «l'Italia è tornata nell'attenzione dei grandi operatori» e che Mps «viene considerata una banca che, come si dice oggi, ha fatto i compiti a casa». Come ha dimostrato anche il «grande successo» del bond senior da un miliardo di euro lanciato martedì dal Monte dei Paschi, che «segnala il ritorno alla normalità della banca». E non stupisce che l'idea, che pure è circolata, di una sua nazionalizzazione sia stata definita dal numero uno dell'istituto «una grande sciocchezza».

Ce n'è abbastanza, dunque, da ritenere che il nuovo socio americano «certamente sottoscriverà l'aumento di capitale» che avverrà entro maggio. L'operazione potrà infatti essere lanciata solo dopo il 12 maggio, secondo quanto stabilito dall'assemblea dell'istituto a dicembre, e dopo il deposito della trimestrale, quindi «una o due settimane dopo» la data limite prevista dalla delibera. Per quanto riguarda la fondazione, invece, Profumo si è augurato «che restino azionisti che credono nella progettualità di lungo termine e che accompagnino la banca nei suoi progetti di stabilizzazione e crescita».

Intanto, però, gli ispettori della Consob - a cui il numero uno di Mps ha garantito «massima collaborazione» e «fiducia» - vogliono vederci chiaro sulle cessioni delle ultime settimane.

MARTEDÌ 1 APRILE ore 18:00
SEDE NAZIONALE PARTITO DEMOCRATICO
Via S. ANDREA DELLE FRATTE 16 - ROMA

La Cassa integrazione: che cos'è, come funziona, chi la finanzia, come si può riformare

Presiede CHIARA GRIBAUDO
Introduce GIANCARLO BATTISTELLI

Interventi MAURO NORI, PIER ANGELO ALBINI, NICOLA MARONGIU, GIANFRANCO SIMONCINI,
VALERIO SPEZIALE, DAVIDE FARAONE, TERESA BELLANOVA

Conclude CESARE DAMIANO



Associazione
LAVORO&WELFARE

WWW.LAVOROWELFARE.IT
WWW.CESARE DAMIANO.ORG
LAVOROWELFARE@GMAIL.COM